

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

di Messina meritano i benevoli riguardi della Camera e del Governo. È opportuno che quella popolazione sia tranquillata sulle intenzioni del Governo riguardo alla costruzione dei magazzini generali, costruzione la quale era già iniziata, anzi molto avanzata; ed è per questo che trovo opportuno raccomandare la urgenza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo schema di legge per l'approvazione dei contratti 14 maggio e 12 settembre 1877, tra il Governo ed il municipio di Messina, per la costruzione delle dogane, dei magazzini generali e per lavori nel porto di Messina, il quale schema sarà stampato e trasmesso agli uffici.

Se non vi sono osservazioni si intenderà dichiarato d'urgenza questo disegno di legge.

(È dichiarato d'urgenza.)

LONGO. Io ringrazio di cuore la cortesia dell'onorevole ministro delle finanze, e nel rendere omaggio al sentimento di giustizia dal quale muovono tutte le sue deliberazioni, prego la Camera voglia anche dichiarare l'urgenza per il disegno di legge che il ministro medesimo ha presentato per la costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Longo propone che il disegno di legge testè presentato, relativo alla dogana di Catania, sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MARTELLI SULLA POSIZIONE FATTA AL PROCURATORE DEL RE IN PIACENZA, IN SEGUITO AL PROCESSO FILIPPONE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, si procederà allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole deputato Martelli sulla posizione fatta al procuratore del Re di Piacenza, in seguito al processo Filippone.

Il deputato Martelli ha facoltà di parlare.

MARTELLI. Il soggetto della mia interrogazione mi pare bastantemente grave per darmi il coraggio di richiamare su di esso la benigna attenzione del ministro e soprattutto quella dei miei onorevoli colleghi.

A tutti è noto come nel maggio dello scorso anno accadesse in Piacenza un fatto luttuoso.

Un tal Ferretti soldato moriva per una ferita, la

quale poteva essere la conseguenza di un suicidio, od essere anche l'opera maledetta di mano omicida.

Il fatto era denunziato al procuratore del Re cavaliere Marini, come un suicidio, ed il procuratore del Re, subito ricevuta codesta denunzia, ed avuto sentore che cominciasse a serpeggiare il sospetto di un reato di omicidio, fece tutto quanto era nel dovere di un integerrimo, zelante, operoso magistrato, e al terzo giorno dopo la denunzia egli aveva compiuto l'ispezione domiciliare, l'ispezione e la sezione del cadavere, e l'audizione di 43 testimoni. Nessuno dunque potrebbe rimproverare il procuratore del Re Marini di mollezza nell'esercizio delle sue attribuzioni, di rilassatezza nel disimpegno del proprio dovere.

Tuttavia dalla massa degli atti istruttori da lui e dal giudice delegato assunti non si rilevava nessuno di quegli indizi che a rigor di legge (da essere soprattutto rispettata da quelli che devono farne l'applicazione) potesse autorizzare a procedere all'arresto di chicchessia. Il procuratore del Re, anche in codesto faceva completamente ed esattamente il debito suo di onesto, di leale magistrato, egli non poteva dimenticare i principii liberali a cui s'ispira fortunatamente la legge italiana. Egli non poteva dimenticare e non dimenticava che, senza il concorso di qualche saliente indirizzo, era illegale il procedere alla cattura di un cittadino.

Ma quest'operato del procuratore del Re, cavaliere Marini non è parso giusto al suo superiore diretto, il procuratore generale della Corte di appello di Parma commendatore Oliva il quale, senza aver visto una carta del processo, senza aver udito un testimonio, senza conoscere insomma nessuna delle risultanze degli atti, e sostituendo alla legge, ed al processo il suo *ego sentio*, scriveva una nota in termini virulenti al Marini censurandolo di avere mancato al proprio ufficio. Io ho il difetto dei montanari ai quali mi glorio d'appartenere, parlo poco, parlo rude, ma parlo vero e mi curo di provare le mie affermazioni.

Vi ho detto che la nota del procuratore generale era stesa in termini ingiustificabili, anzi violenti, e ve lo voglio provare. Il procuratore di Parma scriveva:

« Appena qui giunto reduce da Roma è stata richiamata la mia attenzione sul luttuoso avvenimento della morte del soldato Luigi Ferretti. Per verità io non posso menomamente approvare la condotta tenuta dalla signoria vostra illustrissima, che ha dato prova, in questa circostanza, di poco zelo e di poca perspicacia. Non era malagevole comprendere che da parte del tenente colonnello signor Filippone si mentiva impudentemente quando egli